

Cercare la chiarezza nell'opacità del carcere

«Il sogno di ogni scrittore è cambiare le persone e questo è un sogno spesso irrealizzabile. L'avanguardia lavora sovvertendo grammatica e sintassi. Ma l'unica cosa che muove il mondo e le persone, in realtà, è la chiarezza» (Edmond Jabès).
Ha senso dunque cercare la chiarezza nell'opacità del carcere? Ancor meglio: ha senso cercare ostinatamente la chiarezza nella patologica opacità del carcere?
A volte sarei tentata di rispondere che no, che è meglio lasciar perdere, stare sulla superficie, lasciare tutto com'è, non muovere le acque. Intraprendere, insomma.
Ma poi ripenso agli sguardi puliti di quelle ragazze e quei ragazzi del Liceo Romagnosi, a quelle tre classi che abbiamo incontrato ciascuna per tre volte nel teatro del carcere,

ritrovo le loro parole pulite, coraggiose, dirette e mi dico che, comunque, la fatica ha avuto senso. Un linguaggio limpido e alcune questioni importanti: per esempio, quando per voi un adulto è affidabile? Risposte chiare, senza giri di parole, senza allusioni. Aria nuova anche per i componenti della redazione: persone recluse chi da 20 chi da 30 e perfino 50 anni. Qualcuno ne ha scritto e il contributo è su questa stessa pagina.
Camminando a ritroso, mi tornano in mente le parole di Franco Bonisoli e, accanto a lui, di Agnese Moro. Lui con la voce spezzata, lei che lo incoraggia con una mano sulla spalla ma non rinuncia alla chiarezza: «Come avete potuto mettere una sveglia la mattina per andare a uccidere una persona?».
E più avanti: «Io non credo a que-

sta storia del kintsugi, all'oro che ripara le fratture. No, alcuni gesti sono irreparabili».
E poi Paolo Setti Carraro che spesso trova posto intorno al tavolo della redazione, che racconta il suo desiderio di promuovere e accompagnare «trasformazioni». Severo, a volte, ma sempre accogliente e generoso nell'ascolto e negli abbracci. Ci sono anche giorni in cui ci racconta di sé, chirurgo di guerra, e ci porta per un momento fuori dalle pareti opprimenti del carcere.
Preziosa per tutti noi è anche la partecipazione delle dottoresse Benedetta Prisco e Grazia Resta ai nostri incontri, un modo semplice per ridurre la distanza e l'opacità tra le persone detenute e gli operatori istituzionali.
Ma per non tradire l'impegno di chiarezza, non posso non confessa-

re i dubbi e la stanchezza che mai come in questo periodo hanno condizionato il mio impegno nel carcere di Parma. La delusione per la brusca interruzione del percorso condiviso tra detenuti di Media Sicurezza e di Alta Sicurezza 1, il dover tornare indietro dopo un passo in avanti che stava arricchendo tutti e, ancora una volta, dover ubbidire senza capire fino in fondo. Sì, certo, ma non è cosa facile. Bisogna ritrovare dentro di sé la motivazione e soprattutto il senso anche quando un senso all'apparenza non c'è. Mi sembra importante ora dar voce ad Amelia, studentessa del Liceo Romagnosi che ci ha scritto dopo aver partecipato agli incontri con il gruppo di redazione ASI, pubblicando uno stralcio dalla sua bellissima lettera.
«Io non so e non penso sia giusto



Da sinistra Franco Bonisoli e Agnese Moro

Oltre le fatiche del lavoro in redazione mi tornano in mente gli incontri con Franco Bonisoli e Agnese Moro e il loro desiderio di promuovere e accompagnare trasformazioni

sapere quello che a voi è successo per ritrovarvi nella situazione in cui siete; ma nonostante questo il fatto che voi partecipiate agli incontri con la dottoressa Chiappini, lo vedo un modo di crescere, cambiare modo di vedere la vita e migliorarvi, cercando di evitare, penso, di trovare giustificazioni. Volevo dirvi che stimo ognuno di voi, mi avete ispira-

to fiducia, mi avete fatto ricredere su davvero molte cose e mi avete fatto crescere. Spero che ognuno, prima o poi, possa ottenere la propria rivincita e la propria seconda possibilità, tutti se la meritano e di voi ne sono sicura. Grazie mille per tutte le parole e per avermi ascoltata, vi porterò per sempre nel mio cuore. (C.C.)

Ristretti Orizzonti

Inserto di Vita Nuova
a cura di "Ristretti Orizzonti", Redazione di Parma
Hanno collaborato: Ornella Favero, Carla Chiappini, Tonino, Gianfranco, Mario, Antonio, Emanuele, Ciro,

Domenico, Fabio e Alessandro
Contatti: Ristretti Orizzonti - C.R. Parma, Str. Burla 57
43122 Parma - Email: direttore@ristretti.it;
carla.chiappini@fastwebnet.it - Web: www.ristretti.it

La ricerca di sé Raccontarsi con la scrittura

DI CARLA CHIAPPINI

«Essere una persona è avere una storia da raccontare» (Karen Blixen). Raccontare la propria storia non è semplice per nessuno, dentro o fuori dal carcere, se nel racconto si ha il coraggio di fare domande al proprio passato, di guardarlo in faccia, di indagarlo. Altrimenti è solo esercizio di scrittura e il rischio del narcisismo e del compiacimento è sempre dietro l'angolo. Nella redazione di Media Sicurezza abbiamo provato a fare qualche tentativo, consapevoli di muovere i primi passi incerti, insicuri e prudenti. Questi scritti ne sono testimonianza.

«Mi chiamo Giuseppe e se dovessi raccontare la mia storia inizierei dal 1968. Ero un ragazzo pieno di ambizioni: sì, ero un discreto pugile. Conobbi la mia attuale moglie e, dato che nella sua famiglia erano molto all'antica e "ignoranti", non vollero accettarmi come fidanzato della figlia, quindi fummo costretti a fare la famosa "fuitina" e lì iniziarono i miei problemi giudiziari in quanto un malavitoso mi ospitò a casa sua e da lì iniziai a vendere droga.

Guadagnavo circa un milione al giorno e logicamente e inevitabilmente fui tratto in arresto. Le prime carcerazioni duravano poco, quando un mese, quando un anno: oggi che siamo nel 2025 complessivamente ho espiato circa 28 anni di carcere (e non è ancora finita). È comodo e facile dire "questa è l'ultima volta" ma, nel mio senso, lo è per davvero, per alcuni motivi che non sto a spiegare. Spero che questa brutta storia finisca presto per cercare di rimettermi in sesto e fare quello che ho sempre pensato di fare, ma mai iniziato» (Giuseppe).

Giuseppe: «Spero che questa brutta storia finisca per rimettermi e fare quello che ho sempre pensato»
Christopher: «Credo che il vero viaggio che si fa ogni volta che ci chiediamo il "perché" resta interiore»

«Se dovessi raccontare la mia storia, comincerei da quel giorno d'autunno in cui a 9 anni rimasi solo in casa durante un temporale e scoprii che la corrente può spegnere le luci, non le idee. Ho sempre pensato che la vita assomiglia

più a una riga di codice che a una poesia, funziona solo se ogni parentesi trova il suo senso. Non ho mai cercato risposte semplici ma strutture eleganti nel caos.
L'informatica non è stata una fuga ma una forma di meditazione; lì dove il mondo esterno confonde, il linguaggio delle macchine ordina. Nel 2020 la Sai (Società aerospaziale italiana) ha premiato il mio progetto di un software pensato per accompagnare l'uomo nello spazio, dove la solitudine è assoluta, ma credo che il vero viaggio resta interiore, quello che fai ogni volta che ti chiedi: perché scrivo, perché creo, perché insisto e forse è proprio lì che comincia l'esplorazione più difficile, quella di sé stessi» (Christopher).

In un confronto con una classe di liceo le parole di Setti Carraro «sono state un via libera» per G.R.:
«Ho realizzato che non sono il solo a pensare che c'è qualcosa che ci unisce»



Paolo Setti Carraro

Vittime e autori di reato, l'incontro possibile

La redazione di Ristretti Orizzonti di Parma è una realtà dinamica, che non ha paura di affrontare qualsiasi argomento, sia nella sua complessità sia nella sua criticità: per cui fare una sintesi di ciò che si è fatto e di ciò che è successo non è facile, perché i temi, le discussioni, i vari punti di vista e le emozioni di ognuno dei partecipanti sono state tante, e tutte interessanti, come anche le persone con cui ci siamo confrontati (menzionare tutte sarebbe impossibile). Se debbo scegliere un episodio che più mi è rimasto in mente quest'anno, è stato durante uno degli ultimi incontri con gli studenti liceali. In

quell'occasione si è parlato di vittime di reato e di autori di reato. Io volevo esprimere un concetto, cioè, che i familiari delle vittime e i tanti autori di reato, avevano qualcosa che li poteva legare, un desiderio in comune. Ma non riuscivo a dirlo per vergogna, perché non era semplice esprimere un concetto del genere per chi come me è autore di reati. Mentre pensavo a questo mio imbarazzo, Paolo Setti Carraro, che partecipava all'incontro, ha detto proprio che le vittime di reato e gli autori potevano avere qualcosa in comune o che poteva esserci qualcosa che li poteva unire. Queste sue parole sono state come un via libera per me, perché

non ero il solo a pensare una cosa del genere. Immediatamente ho detto che la pensavo pure io così, ma nello stesso tempo ho fatto presente il mio imbarazzo. Ho continuato precisando che ero certo che, sia le vittime che tanti autori di reato avevano qualcosa che le univa, cioè il "desiderio" che quell'istante del reato non fosse mai successo e che fosse magari capitato qualche imprevisto o qualche ostacolo per non farlo succedere. Questo è un pensiero illusorio, ma la maggior parte dei desideri sono un'illusione, e proprio nel desiderio illusorio si può trovare qualcosa che unisce le persone, perché fa cadere tante barriere. (G.R.)



Ut eu tortor arcu, pharetra blandit est. Duis varius viverra lacus, sed tristique

IL PERCORSO

«Ho appreso il significato di perdono»

Nonostante il mio stato di detenzione mi reputo quasi fortunato di far parte, e poter frequentare la redazione di Ristretti Orizzonti di Parma, grazie alla nostra redattrice che, con molta pazienza ci guida e aiuta nella riflessione e nel cercare di essere onesti con noi stessi e con gli altri.
Ricordo con molta passione e trasporto i primi incontri con gli studenti; confrontarsi con loro e stata una bella esperienza che difficilmente potrò dimenticare. Ricordo le lacrime di una ragazza per l'assenza del padre e avrei voluto dirle che anche noi siamo un pessimo esempio perché chi ha fatto questo tipo di vita, ha fatto patire ai propri familiari le pene dell'inferno e non nego che quel giorno mi sono sentito molto piccolo, un pensiero che prima non mi aveva mai sfiorato la mente.

L'altro incontro che mi ha fatto riflettere non poco è stato quello con la dottoressa Agnese Moro, persona di grande spessore, adorabile per eleganza, educazione e compostezza insieme a Franco Bonisoli; non uno così a caso, maproprio la persona che ha partecipato al sequestro di suo padre. Vederli assieme e sentirle dire «lo a questo gli voglio anche un gran bene» è stata una lezione di vita immane: queste parole, dette lucidamente, sono entrate nel mio cuore come una lama; credetemi, per uno come me che non sapeva cosa volesse dire la parola perdono, è tanta roba.

Mi auguro di continuare, perché questo percorso fa riflettere molto e magari mi aiuta a essere altruista. Prima non tolleravo nessuno, oggi riesco ad interloquire con tutti i ragazzi che ne fanno parte e a discutere in maniera pacifica, cosa impensabile molto tempo prima, specialmente su tematiche delicate quali legalità e onestà. Ma la cosa davvero importante è essere consapevoli e prendere le distanze da un trascorso a dir poco scellerato.

Emanuele Argenti

Pensieri sul senso dello scrivere

«Scrivo per non perdere il vizio di dire le cose. Scrivo nel tentativo di lasciare una traccia. Scrivo per paura che i pensieri mi passino di mente...» (Dacia Maraini).
Brevi pensieri sul senso dello scrivere. Silenzio intorno al tavolo, arrivano solo i rumori sgraziati dalla palestra vicina, pesi che cadono a terra, qualche grido per sostenere lo sforzo. Ma le biro comunque corrono sui fogli, sciolte, senza esitazioni. Scriviamo tutti, concentrati, nonostante il caldo e il contesto non proprio favorevole.

«Scrivo perché la scrittura mi rilassa, mi aiuta a riflettere, mi riordina le idee. Scrivere per me è anche prendere l'impegno con i buoni propositi che mi prefiggo, mettere nero su bianco le promesse che faccio a me stesso. Scrivere infine per me è la speranza di co-



Vivamus adipiscing metus in enim

municare agli altri che non sono ciò che ho commesso» (Pasquale).
«Scrivo perché sono molto contento: ho passato un mercoledì bellissimo in compagnia dei miei nipoti, ho avuto la possibilità di poter passare due ore da uomo libero e passeggiare e conoscere Parma» (Ciccio).
«Scrivo perché le parole sono l'unico rifugio che non tradisce, scrivo perché non c'è nulla che tenga, niente che

promette senza sputarti in faccia un secondo dopo. Le persone passano, i sorveglianti cambiano turno, le celle restano fredde e i muri sodi. Ma le parole no, le parole sono mie anche quando mi tremano le mani, anche quando l'inchiostro sbava. Scrivo perché il dolore prende forma e smette di contrattaccarmi; nella realtà non trovo spazio, nei miei racconti sono libero. Scrivo perché è una vendetta contro il silenzio» (Christopher).
«Scrivo perché riesco a esprimere certe parti di me, anche se a volte mi rendo conto che sono comprensibili solo a me stesso. Quindi il miglioramento è più interiore che esteriore. Ma grazie a questa pratica sono riuscito ad arrivare in luoghi molto impervi di me stesso e anche ad affrontare degli irrisolti molto difficili, riuscendo ad averne ragione» (Mario). (C.C.)



Lucia Di Mauro Montanino

Antonio: «Sorpreso per l'interesse verso di noi. Mi hanno sicuramente insegnato tanto e reso una persona migliore»

«Dall'incontro con gli ospiti ho avuto la certezza che tutti possiamo cambiare»

Nell'ottobre 2023 ho fatto un colloquio con la responsabile della redazione di Ristretti Orizzonti di Parma e la dottoressa Benedetta Prisco, nostra educatrice. Chiedevo di partecipare al lavoro del gruppo, ma ignoravo nel modo più assoluto cosa si facesse e chi erano i futuri compagni di strada. Il 9 ottobre è stato il primo giorno che ho partecipato al laboratorio e lì ho conosciuto. Mi sono piaciuti tutti. In questi, due anni circa, ho incontrato tanti ospiti interessanti: Paolo Setti Carraro, Agnese Moro, Franco Bonisoli, i professori Leonardo e Raffaella, gli studenti, alcuni giornalisti e tante persone dotate di cultura e umanità. Ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa. Mi hanno sicuramente insegnato tanto. Mi hanno reso una persona migliore. Ho

avuto la certezza che tutti possiamo cambiare come è cambiato Franco Bonisoli e che ci sono vittime disposte all'incontro e alla ricomposizione come Agnese Moro e Lucia Di Mauro Montanino. Gli studenti e le studentesse mi hanno stupito per la loro cultura e per la maturità delle loro domande. Tutti gli ospiti mi hanno sorpreso per l'interesse che hanno dimostrato verso noi persone detenute che abbiamo fatto del male non solo alle nostre vittime ma a tutta la società.

Tutta questa umanità mi fa sentire ancora più in colpa per quello che già mi porto dentro da tantissimi anni. Spero anch'io di aver lasciato loro qualcosa, soprattutto il mio dispiacere per il male che ho recato alla società e alla mia famiglia.

Antonio Del Vecchio